

MORI

Il sindacato chiede pure l'evacuazione delle case minacciate dal diedro

IL MASSO

Il diedro che incombe sull'abitato di Mori è un masso di circa 500 metri cubi con profonde fessurazioni. L'area montana è infatti costituita prevalentemente da dolomia e calcare, che hanno subito il naturale logorio, prodotto sia dagli agenti atmosferici che dalla storia geologica. La situazione è peggiorata dal fatto che a valle non c'è un bosco denso e vasto che sia in grado di fermare i sassi che potrebbero staccarsi.



LE FRATTE

La soluzione proposta dalla Provincia prevede la costruzione di un'ampia barriera paramassi, il vallotomo, che dovrebbe proteggere le case di via del Teatro dai frammenti del diedro una volta che sarà fatto esplodere. Sin dalla primavera scorsa, questo progetto è fortemente ostacolato dalla «Tribù delle fratte», i proprietari dei terreni terrazzati, le fratte, dove è prevista la costruzione del vallotomo.



Vallotomo, altro Consiglio d'urgenza

Mentre l'Usb denuncia il sindaco alla procura

MORI - Dopodomani al Consiglio comunale d'urgenza delle 19.30 Patt e M5s chiederanno l'approvazione di una mozione per la «Richiesta di affidamento dei lavori di progettazione e stabilizzazione del diedro pericolante». In attesa del Consiglio e con il cantiere sulle fratte che prosegue veloce, rallentato solo dalla pioggia di ieri, è il sindacato Usb, con il sindacalista e membro della Tribù delle Fratte **Federico Menegazzi**, a compiere un altro passo sulla lunga strada del vallotomo: ha presentato, ieri mattina, un esposto alla procura di Rovereto. L'oggetto dell'esposto è la richiesta di sequestro del cantiere del vallotomo e l'immediata evacuazione dei cittadini. Menegazzi parla nel documento di «lavori eseguiti in completa omissione ai precetti fondamentali sulla sicurezza dettati dal D.lgs 81/08. Tale segnalazione riguarda l'esposizione continuata e prolungata dei lavoratori al rischio di caduta massi, come è stato indicato nella relazione commissionata dalla Provincia al geotecnico Barla, nella quale si evince un fattore di rischio così alto di instabilità della massa rocciosa tale da escludere la possibilità di qualsiasi

intervento in tempo utile e necessario all'allontanamento in sicurezza dei lavoratori, nell'ipotesi di un crollo repentino». Scenario «confermato» pure dal geologo Ernesto Santuliana (tecnico di riferimento provinciale, ndr) annunciando che «non vi è alcuna sicurezza in caso di crollo del diedro e la possibilità di salvarsi è pari a zero, dato che l'ammasso roccioso impiegherebbe pochi secondi ad arrivare all'abitato». Lo stesso proclama l'inutilità dei sensori in caso di franamento. Il sindaco **Stefano Barozzi** è di altra visione: «Non ho dubbi che i facinorosi tireranno acqua al proprio mulino - dichiara - ma quello che sta dicendo realmente il geologo (Santuliana, ndr) è che la situazione non è cambiata rispetto otto mesi fa, c'è un monitoraggio e non c'è alcun tipo di segnale di allerta ma qualora ci fosse, siamo pronti. Non creiamo tensioni e allarmismi, la cosa è monitorata 24 ore su 24 e se c'è necessità si evacuerà, ma ad oggi non ci sono segnali in questo senso». Sempre sulle affermazioni di Santuliana, si esprime anche il consigliere Patt **Cristiano Moiola**: «La dichiarazione registrata del geologo Santuliana



smentisce ciò che Mellarini dichiarava ieri. Questo è clamoroso. Il monitoraggio quindi non basta. Non si può prevedere nulla e non si ha il tempo di far evacuare la popolazione. Le misure messe in atto dalla Provincia quindi sono insufficienti. Rifutarsi di mettere in sicurezza il diedro vuol dire mettere in pericolo i cittadini. Mellarini e Rossi stanno dimostrando di essere degli irresponsabili». Continuano gli strascichi, intanto, dell'occupazione da parte dei manife-

stanti dell'ufficio del sindaco di Mori (**nella foto**). Il gesto è stato stigmatizzato anche ieri dai capigruppo di maggioranza del consiglio di Mori: «Non troviamo giustificazione alcuna - scrivono - ad un atto sovversivo che mina alla base il vivere democratico su cui si fonda la convivenza civile di una comunità e che ha spostato l'asticella della contrapposizione tra istanze di verso nel campo dell'«illegalità». «L'invasione dell'ufficio del sindaco - proseguono - umilia e lede tutti i moriani;

non è stato un atto intimidatorio nei confronti del solo sindaco, ma verso la cittadinanza tutta che, nel municipio, ha il diritto di veder tutelati i propri diritti». La Tribù delle Fratte, nonostante la calma delle giornate seguite all'occupazione, continua la sua azione: questa sera, alle 20.30, la popolazione è chiamata ad un nuovo incontro pubblico all'auditorium con un comunicato che dal titolo promette sviluppi futuri: «La gente come noi non molla mai...». **D.R.**